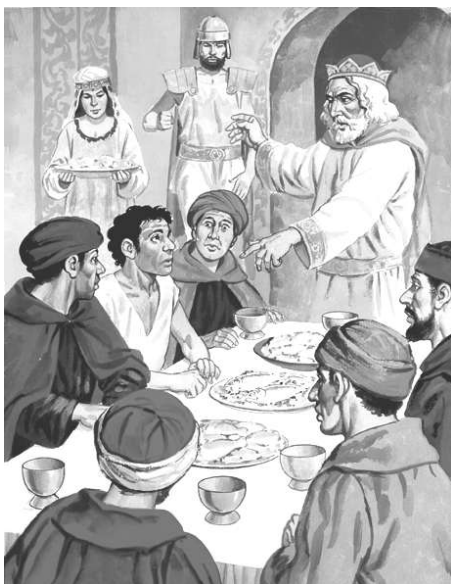


Ventottesima del tempo ordinario

Lectio divina



*Spirito di Dio,
rendici disponibili alla tua visita,
fa crescere in noi
la fede nella parola che salva.
Sii la sorgente viva
della speranza che germoglia
nelle nostre vite.
Sii in noi il soffio d'amore
che ci trasforma
e il fuoco di carità
che ci spinge a dare noi stessi
mediante il servizio ai fratelli.
Tu che il Padre ci ha inviato,
insegnaci ogni cosa,*

facci gustare la ricchezza della Parola di Cristo.

S. GIOVANNI PAOLO II

- In questa domenica Dio ci annuncia la salvezza attraverso l'immagine del banchetto offerto anche agli stranieri. Si tenga presente la tematica delle realtà ultime, è in questo contesto che va letta e interpretata la parabola. Infatti l'immagine del banchetto è una di quelle utilizzate dalla Bibbia per parlare della fine dei tempi.
- Nel Vangelo si abbia cura di scomporre il testo nelle due parabole sovrapposte. Esse hanno di mira il popolo giudaico. Il riferimento del v. 7, «Allora il re si indignò: mandò le sue truppe,

fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città», alla caduta di Gerusalemme nel 70 d.C., non sviscila la parabola che ha una portata permanente: un avvertimento e una minaccia nei confronti di coloro che si credono già salvati.

- **L'Eucaristia** che celebriamo è un banchetto di festa. Vi si celebra l'unione di Cristo e dell'umanità. Vi si celebra la gioia di tutti coloro che sono chiamati alla salvezza, non soltanto quelli che sono effettivamente presenti: tanti altri sono attesi, poiché il Sangue di Cristo è versato «per voi e per tutti». In ogni celebrazione il nostro orizzonte si allarga alle dimensioni dell'universo. Se noi siamo qui è perché il Signore ci ha invitati e ci invita al banchetto del suo Figlio. Anche noi ci siamo riuniti dai crocicchi delle strade, grazie alla sua bontà. Una raccomandazione: presentiamoci a questo banchetto con l'abito di nozze che il perdono del Signore ci offre.

Isaia descrive la celebrazione di un sontuoso banchetto al quale sono invitati tutti i popoli della terra. Proiettato nel tempo escatologico, il banchetto è simbolo dei beni messianici offerti a tutti gli uomini da Cristo con la redenzione. Ed è immagine della felicità eterna quando Dio asciugherà ogni lacrima.

Dal libro del profeta Isaia (Is 25,6-10)

Preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,
un banchetto di grasse vivande,
un banchetto di vini eccellenti,
di cibi succulenti, di vini raffinati.
Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia di tutti i popoli
e la coltre distesa su tutte le nazioni.

Eliminerà la morte per sempre.
Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto,
l' ignominia del suo popolo
farà scomparire da tutta la terra,
poiché il Signore ha parlato.
E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio;
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.
Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza,
poiché la mano del Signore
si poserà su questo monte».

Dal Salmo 22 (23)

Il salmista tratteggia con immagini la confidenza e l'abbandono senza riserve della sua anima al Signore. Di lui ha sperimentato le cure amorose: è stato ricolmato di grazia e di bontà.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l' anima mia.
Mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Paolo ci fa partecipi del suo atteggiamento nei confronti della vita. Grazie alla forza che viene da Dio non si preoccupa del benessere quotidiano. Egli è riconoscente perché sa che Dio ricompenserà quanti lo soccorrono nelle sue necessità.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

(Fil 4,12-14.19-20)

Fratelli, so vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni.

Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.

Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli.
Amen.

Il Vangelo, come Isaia, paragona la salvezza ad un banchetto. Gesù non si limita ad annunciare la gioia che procura, ma dichiara che il progetto di Dio passa attraverso la libera accettazione o il rifiuto dell'uomo. A partire dall'infedeltà dei Giudei, tutti sono chiamati alla salvezza.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 22, 1- 14)

In quel tempo, Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest' ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!" . Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze" . Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l' abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l' abito nuziale?" . Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti" .

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

RIFLETTERE

Facciamo nostra la richiesta della preghiera di colletta alternativa che così supplica il Padre: «donaci la sapienza del tuo Spirito, perché possiamo testimoniare qual è la speranza della nostra chiamata». Senza lo Spirito non c'è testimonianza, non si può accogliere l'invito al **banchetto dell'amore di Dio**: banchetto liturgico ed escatologico. Oggi siamo esortati a vivere in pienezza la nostra condizione battesimale e a rivedere il nostro modo di essere e di fare di fronte al Regno di Dio. I suoi confini non coincidono con quelli della comunità dei credenti. In Isaia Dio si rivela l'autore della **chiamata di tutti i popoli**, per i quali prepara un banchetto nella città del Signore, in Sion (significa roccaforte, «altezza della vita»). Egli è salvatore dei poveri che confidano in lui e da lui aspettano la salvezza. Una salvezza donata all'uomo che avverte di non bastare a se stesso. Perciò Paolo, nella seconda lettura, esclama: «*Tutto posso in colui che mi dà la forza*». Una forza che proviene da Dio.

La chiamata di tutti alla salvezza è riproposta da Gesù con l'immagine di **un Dio che invita ad una festa di nozze**. Gesù racconta di un re che celebra le nozze del figlio. Sono quindi nozze regali. I servi vengono mandati agli invitati per

chiamarli a partecipare alla sua gioia. Tutto è pronto. È giunto il giorno per celebrare questa festa preparata da tempo, con grande cura ed abbondanza. Testimonianza sono gli animali ingrassati per rendere il pasto squisito, ricco, abbondante. Gli invitati disprezzano il re, il suo invito, la festa, le nozze del figlio. Sono preoccupati dei «loro» interessi, dei loro impegni, delle loro terre! Sono gli idoli dell'animo umano. Essi impediscono di aderire all'appuntamento del re. **L'avere, l'apparire, il potere**, cioè tutto ciò che sta alla radice del peccato dell'uomo, l'oggetto delle tentazioni di Gesù nel deserto... Cosa fa il re? Invia i servi ad invitare tutti quelli che incontrano. Il messaggio è preciso: *il banchetto nuziale è pronto!* Le nozze non verranno né cancellate, né rimandate. La parabola parla del figlio del re, dello sposo e non della sposa, mentre grande rilievo hanno i convitati: quelli che rifiutano di venire, quelli che al loro posto sono chiamati. Una volta che la sala è piena di commensali, il re passa a vedere gli ospiti. Egli aveva dato ordini perché fosse dato loro un vestito adatto all'occasione. Vedendone uno senza la «**veste nuziale**»... Forse questi commensali, forniti di abiti nuziali, sono loro «la sposa» per il Figlio? La veste dei chiamati al banchetto dell'Agnello, è la veste lavata nel suo sangue; la veste della sposa del Figlio del re nel banchetto messianico degli ultimi tempi è lo stesso Cristo Gesù del quale Paolo dice: «*Voi, infatti, vi siete rivestiti di Cristo*» (Gal 3,27; Ef 4,24). Ora sappiamo di **quali nozze si tratta**. Sappiamo chi è il re, chi è il figlio del re, chi è la sposa, chi sono i servi e chi sono gli invitati. Gesù ci vuol far intravedere i sogni e i desideri di Dio circa la realtà salvifica del suo Regno. L'immagine usata è quella conviviale, che lo descrive non come un'istituzione, ma come una comunione. Dio invita tutti, attraverso la Chiesa, ad un incontro trasformante. Se all'incontro con Dio non segue

la vita nuova, simboleggiata dall'abito nuziale, si possono celebrare anche quotidianamente gli incontri con lui nei Sacramenti, si possono moltiplicare le devozioni e i riti, ma nulla cambia: continueremo ad assomigliare all'uomo privo della veste nuziale.

L'alleanza con Dio non è fatta di cose accessorie, ma punta direttamente al cuore. Dio si consegna come «Sposo» all'umanità e l'umanità non può che consegnarsi a Dio. Dio si siede alla mensa con noi, condivide fino in fondo la nostra vita e il nostro destino. **Si offre come cibo nel corpo e sangue.** È l'incontro conviviale dell'Eucaristia. È la realizzazione già ora nel tempo delle sue nozze con l'umanità, profezia di ciò che sarà l'eternità secondo la visione di Isaia. Un banchetto imbandito, dove si è saziati dall'amore di Dio.

Ma di fronte a questa chiamata **l'uomo può opporre il rifiuto.** Il rifiuto diretto dei primi invitati, o il rifiuto indiretto di chi non si è premurato di accogliere le condizioni del re per potervi partecipare. Declinare all'invito è una responsabilità. È privare noi e il mondo dell'amore divino e della sua presenza che attraverso di noi abita la storia. Coloro che non partecipano al banchetto o non hanno i requisiti richiesti, si escludono da sé. Il re, infatti, non fa che constatare un fatto e chiama il commensale con l'appellativo più delicato: «Amico...». Così Gesù chiamò il traditore quella sera nell'orto in cui lo consegnò. La salvezza è anche per lui, e non è certo il re ad escludere qualcuno! È il invitato che si allontana dal re declinando l'invito o non curandosi dei suoi doni.

Due domande. Come partecipiamo alla mensa eucaristica alla quale Dio ci invita? Come vi dovremmo partecipare? Ognuno interroghi il suo cuore alla luce dello Spirito. Poi auguriamoci che ogni banchetto sia la manifestazione del vero modo di

essere della Chiesa. Che esso abbia il volto e la consistenza della festa nuziale tra il Figlio di Dio e l'umanità. Che ognuno possa fare esperienza di comunione con Dio e di vera fraternità.

Gesù ci indica anche **l'urgenza dell'evangelizzazione**. Perché evangelizzare è andare ad annunciare a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi che *tutto è pronto*: Gesù, lo sposo, è già presente e sta preparando la sua sposa: ha già fatto tutto per lei, per renderla bella ed ornarla della veste nuziale ed ha già preparato tutto per la mensa. Beati noi, invitati al banchetto di nozze dell'Agnello. Beati noi se entreremo nella sala per le nozze!

ADORARE

Rivestici, come eletti di Dio, santi e amati,
di sentimenti di misericordia, di bontà,
di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (cf Col 3,13).

Togliaci di dosso i nostri stracci

che tanto amiamo, a cui tanto siamo attaccati.

Insegnaci nel quotidiano del nostro vivere

a spogliarci dell'uomo vecchio, con le sue azioni,

le sue inclinazioni, il suo egoismo, la sua mentalità, le sue abitudini,
i suoi vizi e le sue passioni.

Insegnaci a rivestirci dell'uomo nuovo:

dell'uomo nuovo che è un canto nuovo una vita nuova,

una speranza nuova, un'infanzia nuova nello Spirito.

Conformati al Cristo, tuo Figlio,

saremo lode della tua gloria.

«Ci preceda e ci accompagni sempre

la tua grazia, Signore,

perché, sorretti dal tuo paterno aiuto,

non ci stanchiamo mai di operare il bene»